

AZIONE FVCINA

SETTIMANALE DELLE ASSOCIAZIONI UNIVERSITARIE DI AZIONE CATTOLICA

Spediz. in abbonamento postale
ABBONAMENTI:
Ordinario . . . L. 15
Sostentore . . . " 20
Estero . . . " 30
c/c postale N. 112229
Ai soci il giornale è inviato gratis
Un numero cent. 50

PUBBLICAZIONI DELL'EDITRICE "STUDIUM"

STVDIVM

RASSEGNA MENSILE DI VITA PROFESSIONALE

CORSI E DISPENSE

DI STUDI UNIVERSITARI

QUADERNI UNIVERSITARI

DI ATTUALITÀ E DI CULTURA

QUADERNI PROFESSIONALI

DI MORALITÀ PROFESSIONALE

LA CATTEDRA

COLLEZ. DI DOCUMENTI PONTIFICI

COLLEZIONE MISSIONARIA

DI CULTURA MISSIONARIA

Le ceneri

Un cambiamento, — oggi meno avvertito ma un tempo assai sensibile, — si verifica alla mezzanotte fra il martedì e il mercoledì dopo la Domenica detta di Quinquagesima. Cessa, in quel momento, la veglia spensierata e, al suono di una campana, incomincia il tempo della penitenza e del digiuno.

Il dì seguente, mercoledì, nelle chiese avviene una cerimonia austera, con la cospersione simbolica della cenere sulla fronte dei fedeli e la ripetizione di quelle parole così terribili e pur così vere: « ricordati o uomo che sei polvere e in polvere hai da ritornare ».

Le ceneri sono dunque un simbolo e un richiamo: il simbolo di una realtà innegabile, un richiamo alla vita di penitenza, senza la quale non si può ottenere quella purificazione spirituale che è necessaria per la salvezza.

La Chiesa di Cristo è sempre vissuta in questa atmosfera di penitenza purificatrice: è stata ed è questa, anzi, la sua forza e il segreto della sua vitalità spirituale. Già, fino dai primi tempi cristiani, per preparare le anime alla solennità della Pasqua cristiana, ispirandosi al digiuno del Signore nel deserto per quaranta giorni, secondo la narrazione evangelica, la Chiesa istituì il digiuno quaresimale, che si inizia appunto con le Ceneri. Di questo periodo di penitenza si ha menzione nelle Costituzioni Apostoliche, e la celebre Peregrinatio Etheriae del secolo quarto, la riferisce in uso nella Chiesa di Gerusalemme per otto settimane, in preparazione alla Pasqua.

Un tempo, la penitenza, richiamata dalle ceneri cosparse sul capo, aveva anche carattere pubblico e le preghiere che in tale occasione la liturgia mette tutt'ora in bocca al sacerdote, rappresentante della comunità cristiana, hanno un ben chiaro significato. "Accordatevi, o Signore, — dicono queste preghiere — di cominciare degnamente, col santo digiuno, la corsa della milizia cristiana a fine che, armati dai soccorsi dell'astinenza, noi possiamo combattere gli spiriti della malizia". E poi: "che i vostri fedeli, o Signore, entrino con la conveniente pietà in questo tempo solenne del santo digiuno, portando a termine con devozione costante". È un concetto ripetuto, questo, che trova la sua ripercussione nei discorsi di S. Leone Magno, eco della dottrina tradizionale, il quale dice: "I dottori della Chiesa col santo digiuno hanno cominciato l'educazione della milizia cristiana; questa avrà così, per combattere i nemici spirituali, anche le armi della penitenza che distruggono gli stimoli del vizio".

Educazione della milizia cristiana, il fine; armi della penitenza, il mezzo; ecco, in breve, il significato delle Ceneri e del digiuno corporale che esse impongono col segnare il principio della Quaresima.

È, pur troppo, vero che la indebolita resistenza della natura induce ogni anno le Autorità ecclesiastiche a rilassare notevolmente quella che sarebbe la disciplina penitenziale della Quaresima: ma questo rallentamento non impedisce di entrare nello spirito della Chiesa e di profittarne ugualmente del tempo accettabile e dei giorni di salute.

Resta pertanto nella sua integrità ideale il tempo del digiuno solenne, istituito per le anime e per i corpi, e l'elogio che la Chiesa ne fa nel Prefazio quaresimale resta inalterato: per esso, il Signore, buono e misericordioso, "comprime i vizi, eleva

le menti, dona alle anime la virtù e il premio".

Ed è anche per questo che il tempo della penitenza quaresimale, lungi dall'esser tempo triste, è tempo di buoni e lieti guadagni nell'ordine spirituale, onde la Chiesa, nella sua Liturgia, inculca piuttosto un portamento di sollievo rievocando le parole di Gesù Cristo: "quando digiunate, non vogliate farvi tristi come fanno gli ipocriti". Anzi, la Chiesa vuole che ci distacchiamente generosamente dai beni della terra e ci dedichiamo alle opere buone, alle elemosine: "Ammassate dei tesori nel cielo, perché là dove è il vostro tesoro sarà anche il vostro cuore".

Tutto lo spirito delle ceneri di penitenza è dunque nelle parole

della lettura liturgica del giorno: "ritornate a me con tutto il vostro cuore, con digiuni, con le lacrime e lamenti. Lacerate i vostri cuori e non i vostri vestiti, e ritornate al Signore Eterno Dio vostro, perché Egli è misericordioso e sa compiere".

Non sembra necessario di andare a ricercare di più, per illustrare la natura delle Ceneri e della penitenza cristiana.

Piuttosto vediamo di esaminare se, al fine di ottenere l'educazione della milizia cristiana, — e tutti apparteniamo a questa milizia, in modo specialissimo quelli che hanno dato il nome all'Azione Cattolica, — si fa quanto si deve per mettere in opera il mezzo offerto dalla Chiesa e inculcato dal Redentore, il

digiuno di penitenza. "Benedite, o Signore, il digiuno che noi abbiamo cominciato, — dice una preghiera del tempo, — affinché nel compiere esteriormente questa osservanza, possiamo anche applicarla alle anime nostre con fedeltà sincera".

Ecco la sostanza della cosa. È lo spirito che vivifica: lo spirito di fedeltà sincera al quale è diretto il tempo quaresimale che si inizia con le Ceneri.

Con tale spirito, l'educazione della milizia cristiana sarà presto e felicemente ottenuta, e la Quaresima, che tende ad una conversione e rinnovamento completo della vita in Cristo, avrà conseguito infallibilmente il suo scopo.

Guido Anichini

Le Missioni Cattoliche e il loro fondamento dommatico

I Profeti

Caratteristico l'episodio del Profeta Giona, che è mandato da Dio a predicare la penitenza a quei di Ninive; Sofonia parla di popoli che adoreranno il Dio d'Israele « omnes insulae gentium » (c. 2, 11); e Geremia (c. 12, 16) fa dire a Dio che se gli altri popoli impareranno le vie sante del popolo eletto, Egli li stabilirà in mezzo al suo popolo. Ma c'è Isaia, che più di tutti gli altri Profeti sente ed esprime vividamente l'universalità della religione ebraica, tanto che S. Agostino (Conf. 9, 5) scrive di lui: « Prae caeteris, evangelii vocationisque gentium praedicator apertius ». Alla mente del grande Profeta si apre la visione del regno messianico, che sarà come l'apice di un monte a cui Dio attirerà tutti i popoli della terra (c. 2, 2-4); il Messia è il Servo di Jahvè, che sarà la luce dei popoli e la salvezza del mondo fino agli estremi confini della terra (c. 49). E la profezia si chiude con uno sprazzo di luce missionaria (c. 66, 19 sg.): « Et ponam in eis signum et mittam eis qui salvati fuerint ad gentes in mare, in Africam et Lydiam... in Italiam et Graeciam, ad insulas longe ad eos qui non audierunt de me et non viderunt gloriam meam. Et annuntiabunt gloriam meam gentibus et adducent omnes fratres vestros de cunctis gentibus ».

È un grido evangelico, che risuona circa sette secoli prima di Cristo!

Il Vangelo

Non pochi razionalisti, con a capo Harnack, in base a una critica fatta di pregiudizi più che di argomenti oggettivi, hanno formulato, fra tanti altri, anche questo giudizio, che la religione di Cristo, l'Evangelo primitivo, erano essenzialmente nazionalistici come la religione ebraica: Gesù Cristo, tutto dominato dal pensiero della prossima fine del mondo, non poteva pensare a una diffusione universale della sua dottrina. Fu San Paolo che sviluppò i pochi germi dell'Evangelo primitivo e si lanciò alla conquista del mondo, sotto l'impulso di un'idea universale estranea a Gesù Cristo!

Questo giudizio tendenzioso suppone la demolizione della storicità e genuinità degli Evangelii e alza una barriera tra Paolo e Cristo, alla quale è irriducibilmente avversa tutta la psicologia dell'Apostolo, che protesta ad ogni passo di aver ricevuto il suo Vangelo dal Redentore.

Ma esaminiamo i testi principali degli Evangelii.

Il regno di Dio o dei cieli è paragonato a un granellino di senape, che diventa albero maestoso, su cui corrono a nidificare gli uccelli; oppure a un convito regale a cui son chiamati prima gli intimi del re, poi persone d'ogni genere. Il deposito delle divine verità e promesse era stato affidato come una mistica vigna agli Israeliti: ma essi, crudeli vignaioli, uccidono i messi del padrone e perfino il

figlio di lui: perciò la vigna sarà tolta loro e sarà data ad altri (Matt. 21, 33).

Quando la Maddalena versò il balsamo odoroso sui piedi di Gesù, baciandoli con le sue lacrime, il Signore la lodò, le perdonò i peccati e aggiunse che quel gesto di contrizione e d'amore sarebbe stato ricordato in tutto il mondo, dovunque fosse predicato l'Evangelo (Matt. 26, 13).

E parlando della fine del mondo, Gesù Cristo ammonisce (Matt. 24, 14) che prima l'Evangelo del regno di Dio sarà predicato a tutti i popoli, e poi verrà la fine.

Non solo Gesù rifugge da qualunque limitazione nella concezione e nella diffusione del suo regno, ma anzi più volte insiste sulla sua universalità e sulla necessità della espansione.

La finale dei tre Evangelii Sinottici non è che un corollario del pensiero e della predicazione di Cristo: « Andate e predicate l'Evangelo a tutte le genti, a tutto il mondo, a ogni creatura ». È il messaggio della salvezza, che Cristo ha procurato a tutti gli uomini a prezzo del suo sangue: S. Giovanni dirà che Gesù è propiazione per i nostri peccati, non per i nostri soltanto, ma per quelli di tutto il mondo (1^a Epist. 2, 2).

Dagli Evangelii balza viva la figura maestosa di Gesù Cristo, che ha piena coscienza della sua grande missione, la quale non soffre limiti di tempo o di spazio: — Io sono la via, la verità e la vita; Io sono la luce del mondo; ecco che Io sono con voi fino alla fine dei secoli. — Questi accenti solenni sono inconciliabili con le grettezze del minimismo razionalistico.

S. Paolo

Se S. Paolo non è il primo o l'unico missionario della Chiesa primitiva, come asseriscono con evidente esagerazione i razionalisti, certo degli Apostoli nessuno ha compreso come lui il dinamismo e l'universalismo della religione di Cristo. Non solo compreso, ma tradotto in pratica con un apostolato infaticabile, avido di conquiste in tutto il mondo allora conosciuto. Gesù ne aveva manifestato la vocazione dicendo ad Anania (Atti Ap. 9, 15) « Vade, quoniam vas electionis est mihi iste, ut portet nomen meum coram gentibus ». E la tradizione lo ha definito « L'Apostolo delle genti ».

Gli Atti degli Apostoli e le sue Lettere sono, gli annali che segnano le tappe della sua marcia missionaria. Paolo, alla luce della fede e sotto l'impulso della grazia, vedeva e sentiva tutta la grandezza e la bellezza dell'opera redentrice di Gesù Cristo, estesa a tutti i popoli, opera che egli chiama il mistero nascosto da secoli e ora svelato (Coloss. 1, 26; Efes. 3, 3-5).

Dall'universalità della rovina prodotta dal peccato di Adamo egli passa a dimostrare l'universalità della redenzione (Rom. 8): tutti hanno bi-

sogno di rigenerazione e tutti la possono attingere in Cristo perché « Pro omnibus mortuus est Christus » (2^a Cor. 5, 14).

La fiamma dell'amore alimentata dal desiderio di far conoscere Cristo e dalla brama di rendere partecipi tutti gli uomini dell'immenso beneficio della redenzione, lo spinge in mezzo ai pericoli, alle persecuzioni, ai contrasti più sanguinosi, fino al martirio agnato e abbracciato con gioia. « Caritas Christi urget nos » è il grido del suo gran cuore di apostolo. Certamente egli protesta che non può fare a meno di diffondere il regno di Cristo nelle anime (1^a Cor. 9, 16): « Necessitas enim mihi incumbit: vae mihi est, si non evangelizavero ».

Egli vede tutta l'umanità attraverso Cristo e la vuole guadagnata a Cristo, che l'ha redenta. Cristo ormai vive in essa: qui fiorisce tutta la bella dottrina del corpo mistico (Rom., 1^a Cor., Efes.), che deve svilupparsi con l'apostolato, attraendo le anime nell'orbita della vita soprannaturale in Cristo.

Per questa grande opera egli sente d'essere un legato di Cristo « Pro Christo enim legatione fungimur » (2^a Cor. 5, 20), un cooperatore di Dio, un continuatore dell'Apostolato di Gesù medesimo. La sua dottrina è parola di Dio intangibile e incoercibile (Efes. 3, 8) « Mihi autem sanctorum minimo data est gratia haec in Gentibus evangelizare investigabiles divitias Christi et illuminare omnes... ».

Da questo esame sommario del N. T. è facile ricavare il concetto dinamico dell'apostolato missionario. Esso evidentemente è un « mandato divino » che dal Padre è affidato al Figlio Incarnato, da Gesù Cristo alla Chiesa nella persona degli Apostoli. In questi passaggi c'è perfetta continuità: anche il missionario di oggi parte alla voce di Cristo, che vive nel Papa: « Sicut misit me Pater et ego mitto vos » (Giov. 20, 21), e però: « Euntes docete omnes gentes ».

Le Missioni cattoliche dunque trascendono ogni sorta di espansionismo di razza o di arido proselitismo filosofico: come continuazione della missione divina di Gesù Cristo attraverso i secoli, esse sono di diritto divino insopprimibili. Nessuna legge umana può contrastare il passo a un missionario cattolico che riceve dal Papa, Vicario di Cristo, il mandato di evangelizzare, come gli Apostoli da Cristo medesimo. Il missionario può ripetere, come gli Apostoli Pietro e Giovanni, a chi volesse loro intimare il silenzio (Atti Ap. 4, 20): « Non possumus non loqui! ».

Questa origine e questa forza divina delle missioni, mentre accendono e alimentano l'eroismo nel cuore del missionario, eccitano l'entusiasmo nell'anima fedele, che sente il dovere di partecipare all'opera della evangelizzazione dei popoli coi mezzi spirituali e materiali.

All'appello recente dei due grandi Pontefici Benedetto XV e Pio XI, il Papa delle Missioni, il popolo cristiano è balzato in piedi unanime, e tutti i fedeli, anche l'umile operaio, comprendono oggi l'obbligo sacro di quella cooperazione.

Questa coscienza missionaria, che non conosce barriere di nazionalità, pur in mezzo a tanto egoismo di popoli, è opera di Dio e conferma il carattere tutto soprannaturale delle Missioni Cattoliche.

Prof. Pietro Parente

Per errore nel numero scorso del 27 febbraio, nel programma dello svolgimento della « giornata facina » veniva indicato come argomento della relazione il tema: « Unità di vita », che è stato il tema dell'anno passato.

Come era stato già precedentemente pubblicato, e come era indicato in altra parte dello stesso numero del 27 febbraio quest'anno è stato invece proposto il tema: « Valore della vita universitaria ».

CONVEGNO ARTISTICO

VENEZIA 18-19-20 MARZO-XVI

Tema generale: Arte e cultura cristiana

18 MARZO

Ore 18,30 - Funzione religiosa d'apertura in S. Bartolomeo: meditazione e Benedizione eucaristica.

19 MARZO

Ore 8,30 - S. Messa in S. Marco.
» 9,30 - 1^a Relazione: Architettura e cultura.
» 14 — Visita a Torcello.
» 18 — Meditazione e Benedizione eucaristica nel Duomo di Torcello.

20 MARZO

Ore 8,30 - S. Messa in S. Marco.
» 9,30 - II^a Relazione: Arti figurative e cultura.
» 11 — Visita alla Scuola di S. Rocco.
» 16 — III^a Relazione: Musica e cultura.
» 18,30 - Funzione religiosa in S. Marco: meditazione, Te Deum e Benedizione eucaristica.

Riduzioni ferroviarie

La Direzione Generale delle Ferrovie dello Stato ha concesso ai partecipanti al Convegno la riduzione del 50 % per i viaggi individuali di andata e ritorno. La validità dei biglietti è così stabilita: andata dal 13 al 20 incluso; ritorno dal 18 al 25 incluso. Per ottenere la riduzione è necessario presentare alle singole stazioni l'apposito modulo. Tali moduli, a cura della Segreteria Amministrativa, sono stati spediti in numero sufficiente a tutte le Associazioni e Segretariati. Chi ne desiderasse direttamente può richiederli alla nostra Sede: Largo Cavalleggeri, 33.

Segreteria. — La Segreteria del Convegno, funzionerà presso la Sede degli Universitari: San Marco, 337.

Tessera. — La tessera è di L. 55 e comprende l'alloggio in albergo per la notte dal 18-19 e 19-20, a 4 pasti, ricordo del Convegno, alla gita a Torcello, alla visita della Scuola di San Rocco, all'ingresso gratuito alle R. Gallerie ecc.

NOTIZIE UNIVERSITARIE

I Littoriali dell'anno XV

Abbiamo pubblicato nel numero scorso i temi dei *Convegni*, dei *Concorsi* e delle *Monografie*, dei Littoriali dell'anno XV. Aggiungiamo i temi delle *Mostre d'Arte* e dei *Complessi Artistici*.

Mostre d'Arte

SCULTURA - BASSORILIEVO: Tema libero.

TUTTOPIENO: Tema libero.

Per le sculture di dimensioni inferiori alla grandezza naturale sono esclusi i gessi e sono ammessi soltanto il marmo, le pietre, il legno, l'avorio e i vari conglomerati cementizi.

Per le sculture di dimensioni superiori sono ammessi i gessi patinati.

PITTURA - AFFRESCO: Tema e dimensioni libere - Tecnica propria dell'affresco.

Il partecipante potrà anche presentare un cartone per una vasta composizione murale ed eseguire in affresco un particolare del cartone stesso.

QUADRO: Tema e dimensioni libere.

SCENOGRAFIA - I progetti dovranno riferirsi a drammi in prosa o lirici già rappresentati.

Essi potranno essere esposti:

a) sotto forma di teatrini non superiori a m. 1 x 1 x 1; b) di plastici con base non superiore a m. 1 x 1.

Il bocconcino dovrà essere di cm. 80 di base per 60 di altezza. I concorrenti dovranno inviare i teatrini smontati, corredati da bozzetti prospettici e piante in cui siano indicate le posizioni e le colorazioni delle luci, e tutto quanto può semplificare il numero delle scene.

MANIFESTO - Tema: Propaganda per l'autarchia nazionale.

Il manifesto dovrà essere riproducibile in quadricromia.

(Dimensioni cm. 70 x 100).

FOTOGRAFIA - Tema libero: Si avranno due concorsi con classifica separata per ciascuna delle seguenti specie: a) scientifica; b) artistica.

Le fotografie (minimo sei, massimo dieci) dovranno essere di formato 18 x 24 oppure 24 x 30 e dovranno essere montate su cartoni di centimetri 40 x 40 senza vetri né cornici.

BIANCO E NERO - Tema: disegno politico. Minimo tre, massimo sei disegni. Dimensioni libere. Sono ammesse tutte le tecniche.

Complessi Artistici

ESECUZIONE CORALE - a) Musica classica; b) Musica popolare.

ESECUZIONE MUSICALE - Trio. Quartetto. Quintetto: Una composizione antica ed una contemporanea di autori italiani a scelta dei concorrenti. La partecipazione dei diplomati è limitata a tre anni dopo il conseguimento del corso superiore.

TRASMISSIONE RADIOFONICA - I lavori dovranno tendere al raggiungimento di un risultato artistico e non limitarsi a una pura forma di divertimento. Nella compilazione dei copioni dovrà tenersi presente che la durata della trasmissione non deve essere superiore ai trenta minuti.

FILM A FORMATO RIDOTTO - Tema libero: Si avranno 3 concorsi, con classifica separata per le seguenti specie: Film a soggetto; film documentario; film scientifico.

La durata massima di proiezione è stabilita in 30 minuti.

La proiezione dei film alle giurie non sarà pubblica: vi potranno però essere ammessi i concorrenti e i fiduciari, i soggettisti, i registi, gli scenografi, gli operatori dei Cineguf.

I concorsi per i film a formato ridotto si svolgeranno a Venezia in occasione della Mostra internazionale del Cinema.

Le pellicole viaggeranno a carico e rischio dei concorrenti. Un apposito incaricato farà verbale di apertura colli all'arrivo a Venezia e la Commissione dei Littoriali ne assumerà, da quel momento, la responsabilità. Le pellicole resteranno di proprietà dei concorrenti.

Norme per la partecipazione

La partecipazione ai Convegni e ai Concorsi dei Littoriali è riservata ai primi due classificati nei Prelittoriali.

Possono partecipare ai Littoriali i Fascisti universitari, i Fascisti e Giovani fascisti nati entro il 1° gennaio 1910 e il 31 dicembre 1920, e i Fascisti universitari iscritti ai GUF all'Estero.

La partecipazione avviene per GUF sede di Università. I GUF all'Estero partecipano non singolarmente ma collettivamente.

Gli studenti universitari e i laureati iscritti in una nuova facoltà o corso di specializzazione partecipano per il GUF della sede di Università presso cui sono iscritti, i laureati e i diplomati partecipano per il GUF al quale sono iscritti, e, se si tratta di GUF provinciale, per quello di sede universitaria che ne ha il controllo.

I Fascisti universitari iscritti ai GUF all'Estero che compiono i loro studi in Italia e che, in base alla classifica dei Prelittoriali, siano ammessi ai Littoriali, partecipano per il GUF della sede di Università presso cui sono iscritti e il loro eventuale punteggio viene attribuito anche ai GUF all'Estero.

Adunanze di facoltà all'Università di Padova

(v. r.) — Come negli anni passati, presso l'Università di Padova si svolsero ai primi di febbraio le adunanze delle varie facoltà, presiedute dal Magnifico Rettore.

A tali adunanze si è data quest'anno un'impronta nuova invitando gli studenti a esporre sinceramente i loro bisogni e i loro desideri, e portare in discussione i principali problemi inerenti alla vita universitaria. Abbiamo seguito con interesse e simpatia questa iniziativa che promovendo nei giovani la coscienza delle loro esigenze contribuisce nello stesso tempo alla realizzazione di quello spirito di intesa e di collaborazione fra discenti e docenti che deve essere il presupposto della vita universitaria.

Lutto Universitario

È morto a Catania il 2 febbraio il Prof. Vincenzo Casagrandi, già ordinario di «Storia antica» nella Regia Università di Catania, a riposo per limiti di età dal 1922. Era nato a Lugo di Ravenna il 18 settembre 1848. Nel 1885 veniva abilitato alla libera docenza in Storia antica nella R. Università di Padova. Nel 1888 saliva, per concorso, la cattedra universitaria a Catania.

Ricca ed importante è la sua produzione scientifica.

Corso estivo a Besançon

Presso l'Istituto di Lingua francese dell'Università di Besançon avranno inizio il 1° luglio p. v. i corsi estivi di lingua e letteratura francese per studenti stranieri.

I corsi avranno la durata esatta di 3 mesi (1° luglio-30 settembre) e al loro termine saranno rilasciati regolari diplomi di frequenza.

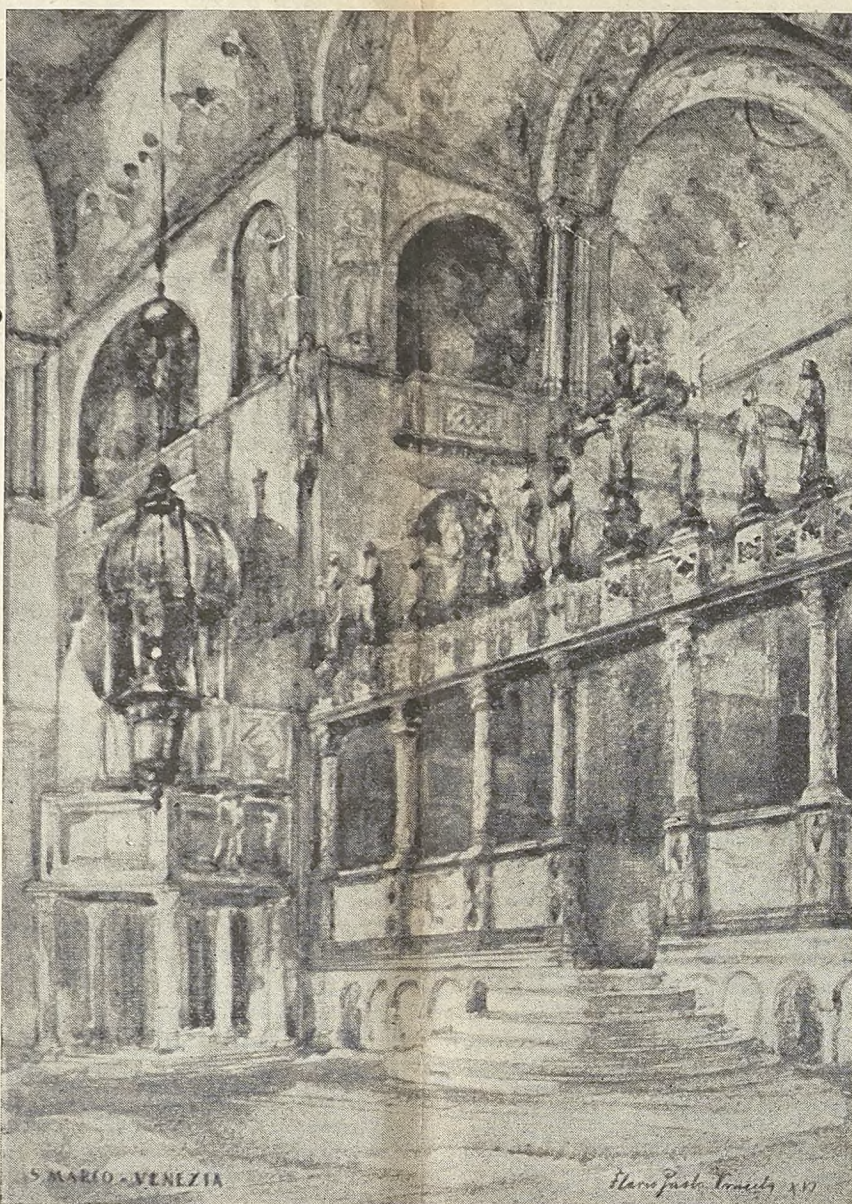
Per ogni dettagliata notizia rivolgersi all'Istitut de Langue Française, 30, rue Mégevand - Besançon - (France).

Il Secondo Centenario della Canonizzazione di S. Vincenzo

In occasione del secondo Centenario della Canonizzazione di S. Vincenzo de' Paoli, S. Pio XI ha inviato, come già abbiamo riportato, la Sua Benedizione alla Società di S. Vincenzo con parole di plauso e di compiacimento per il suo sviluppo in tutto il mondo.

L'Osservatore Romano della Domenica, per celebrare il Centenario vaticano ha curato un interessante numero unico in rotocalco con numerose fotografie e illustrazioni. Tra gli articoli segnaliamo quello di Don Giuseppe De Luca su la figura e lo spirito di S. Vincenzo de' Paoli; «La carità che vivifica» di Igino Giordani; «S. Vincenzo e la lotta contro il Gianesismo» del P. Enrico Rosa; «Il Messaggio parallelo» di Daniel Rops; «L'Azione Cattolica e le Opere vincenziane» di Lamberto Vignoli.

Sono inoltre passate brevemente in rassegna le attività delle Congregazioni Vincenziane sparse in tutto il mondo; particolarmente interessanti le notizie riguardanti l'opera svolta in terra di Missione.



S. MARCO - Disegno di FLAVIO PAOLO VINCITA

Metodi e fondamentali della grafologia

È indiscusso che esista una corrispondenza biunivoca fra la grafia e quello che si dice il «carattere», cioè il complesso delle qualità psichiche. Questo infatti non significa altro se non che ciascun uomo ha un suo carattere e una sua grafia, diversi dal carattere e dalla grafia di chiunque altro. Tale fatto però non basta a rendere possibile una grafologia perché la grafologia si propone di risalire dall'esame della scrittura alla conoscenza del carattere dello scrittore (limitiamo così, per brevità, lo studio alla grafologia psicologica); e perché ciò sia possibile occorre che non solo esista una corrispondenza, ma che se ne conosca la natura.

Qui comincia il contrasto fra chi crede e chi non crede nella possibilità della grafologia; è utile esaminare i vari metodi della grafologia per studiarne le basi.

Un primo metodo si può chiamare sintetico in quanto il grafologo non analizza gli elementi della scrittura ma dà un giudizio dal solo aspetto complessivo dello scritto.

Un secondo metodo ammette invece l'esistenza di determinate caratteristiche o «segni» ognuno dei quali indica l'esistenza nello scrivente di una data qualità, tanto più spiccata quanto più il segno si presenta intenso o frequente.

Un terzo metodo ammette pure l'esistenza dei segni ma non attribuisce loro un significato costante ma variabile secondo la natura e l'intensità degli altri segni.

Pare evidente che non ci possano essere metodi sostanzialmente diversi da questi; esaminiamone ora i fondamenti.

Il metodo che abbiamo chiamato «sintetico» o «è tale perché si fonda su capacità alogiche di intuizione del grafologo, e allora evidentemente non può avere basi razionali; oppure procedere per analogia fondandosi sull'ipotesi (finora non dimostrata ma certo non inverosimile) che a grafie simili corrispondano caratteri simili, e allora è molto incerta la possibilità di raccogliere un sufficiente materiale d'esperienza: l'aver conosciuto una persona con grafia simile a quella in esame deve ritenersi una circostanza fortunata sulla quale non si può contare. Del resto pare improbabile che tale metodo venga applicato in pratica non essendo quasi possibile esaminare una scrittura senza scendere all'analisi dei vari segni, sia pure non costanti ma distinti li per li.

Il metodo dei segni a significato fisso presenta un triplice ordine di spiegazioni; la prima di carattere intuitivo o introspettivo consiste nell'esaminare in sé stessi quali segni corrispondano a un determinato stato d'animo o a una determinata qualità. Questo sistema può essere applicato

solo per pochi segni ma dà risultati facilmente controllabili perché si può interrogare l'esperienza di molte persone e verificare se i risultati concordano. Se la concordanza si verifica almeno nella maggioranza di casi si può attribuire ai risultati un certo carattere di oggettività.

Altro sistema consiste nello stabilire direttamente per analogia una corrispondenza fra «segni» grafici e qualità psichiche. Questo sistema non è in realtà diverso dal precedente e non si applica che agli stessi segni o quasi; ma è, in genere, più soggettivo.

Finalmente vi è il «sistema statistico» consistente nel ricercare se esista un «segno comune alle grafie di più persone» che abbiano tutte in modo spiccato una stessa qualità e nell'assumere, in caso positivo, tale segno come indice di quella qualità. Tale sistema si presenta come il più oggettivo ma implica nell'applicazione gravi difficoltà, prima quella di conoscere con altro mezzo le qualità dei soggetti in esperimento. Si sa che in genere i giudizi su una stessa persona sono contrastanti.

Questo sistema appare più probativo quando si applica per verificare il valore dei segni enunciati, non importa come, da altri, ma anche in questo caso vi sono molte incertezze dovute prima alla soggettività dei giudizi, poi alla difficoltà di avere una statistica attendibile dei successi e degli insuccessi poiché ogni grafologo tende, anche incoscienza, a citare i primi e a nascondere gli altri. Tale deficienza di serenità e di imparzialità nella maggior parte dei grafologi è forse il maggior ostacolo al raggiungimento di un sufficiente grado di certezza.

Occorre notare qui che un certo numero di analisi riuscite non è prova della giustezza del metodo né dell'esattezza del significato dei segni, sia perché, qualche volta, analisi eseguite con metodi diversi risultano ben concordanti, sia perché una analisi può riscuotere l'approvazione del soggetto o di altri senza essere per niente giusta.

Resta ad esaminare il metodo dei segni a significato variabile, si può ripetere pressappoco quanto abbiamo detto ora, colla differenza di una maggiore difficoltà di indagine.

Da questa imparziale esposizione crediamo di poter concludere che è intrinseco alla grafologia un certo grado di soggettività ma che ciò non impedirebbe di raggiungere una discreta certezza se vi si applicasse maggior rigore. I punti da accertare sono: 1) Possibilità di una grafologia; 2) scelta del metodo; 3) eventualmente, se il metodo da scegliere risultasse uno degli ultimi due) valore dei segni.

Mario Cristani

L'eutanasia

L'argomento della morte pietosa riaffiora ogni tanto; sorgono sostenitori (scrittori e pensatori singoli o organi legislativi) dell'opportunità di eliminare dal consorzio umano, uccidendolo, chi è affetto di un male inguaribile o dolorosissimo, che, oltre a tormentare la vita del paziente, rende penosa l'esistenza a chi gli è vicino.

Questione non nuova: la quale, oltre a sostenitori teorici, ha trovato chi l'ha risolta praticamente, mettendo in atto le terribili conseguenze, cui essa porta. E gli esempi sono stati numerosi, anche in questo nostro secolo, tutti seguiti da un nuovo fiorire di discussioni sull'argomento. Le giustificazioni di tutti coloro che applicarono ai propri congiunti o conoscenti l'eutanasia (la storia dell'applicazione di questa funesta dottrina insegna che in genere la morte pietosa è stata opera di persone molto prossime alle vittime), hanno avuto per fondamento una medesima tesi: l'esser preferibile la morte, piuttosto che la continuazione dell'esistenza nelle condizioni di dolorosa minorazione fisica e psichica cagionate dall'infirmità.

Gli autori di tali uccisioni «pietose» trovarono, per l'accennata, non nuova divergenza di pareri in materia, variamente disposti i loro giudizi. In generale, la giustizia francese si mostrò indulgente con gli autori delle eutanassie e, quasi tutti i casi di morti pietose avvisi in questo primo scorcio di secolo in Francia terminarono in altrettante assoluzioni.

In altri paesi, gli autori delle eutanassie ebbero sorti varie: con estrema rarità, però, i processi contro di loro terminarono con la condanna a pene di rilevante gravità. Davanti a questo problema, di tanto rilievo e così delicato, la soluzione non è e non può essere che una: la condanna dell'eutanasia, senza riserve e senza restrizioni.

La vita umana è un dono di Dio, il quale ne dispone per gli impercettibili fini stabiliti nel piano della sua Provvidenza; non è quindi dato all'uomo, a nessun uomo, di poter dare un diverso indirizzo a questi piani, di poter diversamente disporre della vita di un altro uomo. E deve, quindi, qualunque cosa gli costi e di qualsiasi grandezza sia il male di cui soffre la vittima, inchinarsi ai voleri divini.

Mario Enrico

La V Settimana per l'Oriente Cristiano

Dal 27 aprile al 1° maggio si terrà a Firenze la Quinta Settimana di Studi per l'Oriente Cristiano. In commemorazione del V Centenario del Concilio trasferito a Firenze da Papa Eugenio IV il tema generale sarà: *Il Concilio di Firenze*.

Ecco il programma delle riunioni di preghiera e di studio.

27 aprile: ore 18: Nella Chiesa della Badia funzione di apertura. Discorso inaugurale di Sua Em. il Cardinale Elia Dalla Costa, Arcivescovo di Firenze.

28 aprile: ore 10,30: Nella Basilica di S. Maria Novella: *Liturgia Pontificale di rito Bizantino-Greco*. — Ore 16,30: Nella Chiesa della Badia: prima seduta di studio con parole di apertura di S. E. Rev.ma Mons. Marcello Mimmi, Arcivescovo di Bari e vicepresidente dell'A.C.I.O.C. Verranno trattati questi temi:

«Le giornate fiorentine del Concilio di Firenze» dal Rev.mo Mons. Emilio Sanesi, Canonico della Metropolitana Fiorentina e Professore del Seminario Arcivescovile;

«Il contributo dogmatico del Concilio di Firenze» dal P. Maurizio Gordillo S. J. Vicepresidente del Pontificio Istituto Orientale di Roma.

Ore 21: Nel Salone Fiorentino in Via de' Pucci, conferenza con proiezioni sulla *Iconografia Mariana Orientale* del Rev.mo Mons. Conte Alessandro Sipighin, già deputato della Duma Russa e professore del Pontificio Istituto Orientale di Roma.

29 aprile: ore 9: *Solenne Liturgia in rito etiopico*.

Ore 10,30: *Solenne Liturgia Pontificale in rito Bizantino-slavo*.

Ore 16,30: Nella Chiesa della Badia, seconda seduta di studio: «L'ambiente storico e le grandi figure del Concilio Fiorentino» del Rev.mo Sac. dott. Paolo Pappalardo della Sacra Congregazione Orientale. «Armeni, Siri, Copti ed Etiopi nel Concilio

Per il cristiano, poi, il dolore, fisico (in chi soffre) o morale (in chi vede soffrire una persona cara) ha un particolare valore, e avvicinando il sofferente a quel divino paziente che fu Gesù Cristo fa maggiormente e con molta più immediatezza ricalcare le orme della vita del Maestro Divino.

Le reazioni non mancano, come si è detto, contro i fautori dell'eutanasia; ancora di recente, nel 1936, la Camera dei Lords respinse un progetto, scaturito nel seno dello stesso Parlamento inglese, di istituzione, alle dipendenze del Ministero dell'Igiene, di uno speciale ufficio incaricato di studiare le domande di eutanasia presentate da infermi incurabili, e di autorizzarla, a determinate condizioni. E' stata questa però nello stesso tempo una nuova e recentissima prova del favore che ancora incontra in certe persone la teoria della morte pietosa.

Molto vasta del resto era già stata, negli anni immediatamente seguenti la grande guerra, la riprovazione alle dottrine del Binding e dello Hoche, che fondavano principalmente la loro apologia della morte pietosa non sulla pietà verso il paziente, ragione che era stata fino ad allora l'argomento base dei difensori dell'eutanasia, ma sulla inutilità, per il consorzio umano, degli inguaribili. Aberrazioni, che non si possono spiegare se non con una deficienza o, addirittura, con una assenza di qualsiasi senso morale in chi così pensa e scrive.

In Italia, anche sul terreno giuridico, la guerra all'eutanasia è dichiarata. Pur non essendo l'eutanasia prevista come uno speciale reato nel nostro codice penale, chi uccide per compassione colui che alla propria morte non consente, ovvero che non consente con efficacia, risponderà di omicidio doloso comune e verrà punito secondo l'articolo 575 C. P. Chi, invece, avrà per pietà ucciso persona che alla propria morte abbia validamente consentito, si renderà colpevole del reato previsto dall'art. 579 C. P. (omicidio del consenziente). In ogni caso, non potrà andare impunito, anche se a suo favore si vorranno e potranno invocare ed applicare le attenuanti stabilite dall'art. 62 n. 1 C. P. per chi ha agito per motivi di particolare valore morale.

Florentino» del Rev.mo P. Severiano Salaville A.A. Consultore della Sacra Congregazione Orientale.

Ore 18: in Cattedrale: Litanie dei Santi; Discorso di S. Ecc. Mons. Giovanni Sismondi, Vescovo di Pontremoli su: «Il culto della Vergine nell'Oriente Cristiano». Preghiera per l'Oriente e Benedizione.

Ore 21: nella Chiesa di S. Lorenzo: *Grande concerto di canti melurgici e popolari russi, etiopi, ruteni e romeni* diretto dal M. Butchewich.

30 aprile: ore 9: *Solenne Liturgia in rito romeno-bizantino*.

Ore 10,30: *Solenne Liturgia Pontificale in rito Armeno*.

Ore 16,30: nella Chiesa della Badia: terza seduta di studio: «I Domenicani e l'Oriente Cristiano» del Rev.mo P. Innocenzo Taurisano, O.P. — «Il Concilio Fiorentino e l'attuale movimento per l'Oriente Cristiano» del Rev. Don Aristide Brunello, delegato nazionale per l'Oriente Cristiano. *Parole di chiusura di Sua Eminenza il Cardinale Luigi Zavattaro, Arcivescovo di Palermo e Presidente dell'Associazione Cattolica Italiana per l'Oriente Cristiano*.

1° maggio: ore 9,30: In cattedrale: *Pontificale solenne di S. Em. il Card. Elia Dalla Costa, Arcivescovo di Firenze, con assistenza dei Vescovi e Sacerdoti orientali*. Omelia.

Concorsi

DIRITTO PENALE

È aperto presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano il concorso per titoli al premio di perfezionamento «Lorenzo Ellero» per l'anno accademico 1938-39-XVII.

Al vincitore verrà conferito un assegno di Lire settemila pagabili in mensilità posticipate, con l'obbligo di frequentare un Istituto Superiore o una Università Italiana o straniera.

Il premio verrà attribuito a quel concorrente che dichiarerà di volersi perfezionare in *Diritto penale*.

Le domande di ammissione con allegati i prescritti documenti vanno dirette al Magnifico Rettore, Piazza S. Ambrogio, 9, e dovranno pervenire non oltre le ore 17 del giorno 31 luglio 1938-XVI.

